

Passi di Vangelo (19 gennaio 2017 – Trento, Seminario) Mc 4,35-41

“Quando devo aiutare me stesso, mi sento impotente. Capisco che da solo non posso farcela, ma anche Dio mi sembra impotente davanti a quello che sono”.

“Gesù mi stupisce, ma quando rientro in me stesso...tutto diventa difficile”.

“Siamo il futuro, siamo il futuro”. Io voglio essere il presente con le mie domande difficili, con le mie paure che mi abitano”.

“Ho paura di avvicinarmi agli altri. Chi mi assicura che gli altri non sono qui per ferirmi. Dio si fida, io non sono Dio”.

“Quando incontro i ragazzi disabili il loro bisogno spesso raggiunge il mio cuore e smuove in me un’inaspettata intensità di amore e tenerezza”.

Grazie, cari giovani, non ho più parole per dirvi quanto vi ammiro. Da voi sto imparando tantissimo, **la vostra profondità e sincerità** mi sorprende e mi commuove.

Ho letto e riletto il vangelo della tempesta sedata, accompagnato dalle vostre provocazioni, pregando lo Spirito Santo di suggerirmi qualche **“inizio”** di risposta. Ho parlato di “inizio” di risposta, perché non ho minimamente la pretesa di poter trovare soluzioni esaustive alle vostre grandi provocazioni esistenziali; soltanto, se me lo permettete, mi affianco a voi per cercare con voi.

La paura è un sentimento tanto diffuso, voi non avete fatto mistero di frequentarla. Di chi o di che cosa abbiamo paura? Voi me lo avete suggerito: abbiamo paura di noi stessi. Questa è la madre di tutte le paure, la più grande. In questa tempesta siamo tutti coinvolti, non c’è nessun escluso.

La riprova di questa constatazione è la grande facilità con la quale sappiamo fare l’elenco di tutti i nostri limiti e incapacità, mentre ci risulta molto più ostico indicare i nostri punti forza, le nostre potenzialità.

La paura di noi ci porta a indossare maschere: sotto la spavalderia e il bullismo, non raramente si nasconde la paura di sé.

Circa le nostre paure, buone notizie ci vengono dal Vangelo. Gesù si fida ciecamente dei discepoli: “Lo presero con sé, così com’era, nella barca. C’erano anche altre barche con lui”. “Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva” (Mc 4,36. 38). Gesù dà autonomia e responsabilità, non si sostituisce ai discepoli. Chi ti vuol bene cammina con te, non prende il tuo posto.

Forse che bastano queste parole per esorcizzare la paura di noi stessi?

Nelle considerazioni dei nostri amici, sembrerebbe proprio di no; essi non fanno mistero di nutrire dubbi sulla forza che Gesù ha di liberare dalla paura.

Provocato dalle vostre osservazioni, ho cercato di rispondere anche a questa obiezione. Guardando la vita di Gesù -vi faccio notare che ho parlato di **vedere** non di **pensare** a Lui - possiamo notare che la **paura di sé non lo abita**. Ha paura della morte, **“provò paura e angoscia”**, ma non di sé. È sereno con se stesso, come ci mostra splendidamente la Passione. La fiducia in se stesso, anzi, mette in difficoltà gli scribi e i farisei, Pilato e Erode.

Vi invito, con me, a contemplare l'autostima di Gesù. È umile, ma pienamente consapevole delle sue potenzialità. Essere umili non vuol dire rinunciare ad avere coscienza delle proprie prerogative. Insisto, ancora un attimo, su questo tratto di Gesù, che ho scoperto per la prima volta, grazie alle vostre considerazioni. I Vangeli sono Parola di Dio proprio perché ci rivelano nell'umanità di Gesù degli aspetti, come quello appena raccontato, che non troviamo nelle gesta dei grandi della storia. **La terapia per le nostre paure** potrebbe essere proprio questa: fermarci a lungo sulla persona di Gesù per gustarne l'assoluta originalità.

Passiamo all'altra riva.

L'espressione “altra riva” è simbolica in tutta la letteratura profana e religiosa; può esprimere un cambiamento di professione, un ribaltamento di valori, la conversione, la scoperta di nuove dimensioni della propria vita. Geograficamente, nel brano che abbiamo letto, è il passaggio all'altra riva del lago: quella abitata dai pagani. Il lago, infatti, ha una riva giudaica e una pagana.

“Quando incontro i disabili, il loro bisogno raggiunge il mio cuore e smuove in me un'inaspettata intensità di amore e tenerezza”.

Questa osservazione mi ha fatto pensare che, accanto alla terapia della contemplazione della persona di Gesù, il maestro ci offre anche **“un'altra riva”**: avvicinare, frequentare i tanti uomini e donne feriti dalla vita. Questi incontri possono far scoccare, come nel cuore del vostro amico, energie d'amore nuove e inaspettate che scacciano la paura.

Lasciamoci, allora, questa sera rimproverare dolcemente da Gesù: “Perché avete paura? Non avete ancora fede?” Riconosciamo che ha proprio ragione il proverbio: “Male non fare paura non avere”, ma ha ancora molta più forza la parola di Gesù: “Non abbiate paura” e la Prima lettera di Giovanni annota: “Nell'**amore** non c'è **timore**, al contrario **l'amore** perfetto **scaccia il timore**” (1Gv 4,18).